

TRANS E POETA. «Nel 2008 diventerò donna»

SCRIVERE per Barbara X è l'«arma» con cui ha scoperto la vera sé, ma essendo trans la derisione è d'obbligo. Dieci anni di ormoni, di lavori precari, di racconti, di traduzioni, e un romanzo in libreria. Nel 2008 l'intervento

di **Delia Vaccarello**

D alla pagina alla vita. Barbara X nata «biologicamente» maschio ha trovato se stessa scrivendo un romanzo su una persona trans. Ora, proprio come il suo personaggio, completerà la metamorfosi. Nel 2008 diventerà donna. A un autore può capitare di trasformarsi in una delle proprie creature di carta, che diventa una sorta di alter ego, un angelo custode di verità segrete. Barbara nel 1988 impugna la penna credendosi un lui. Ma riga dopo riga prende corpo Jeanne, francese, che vive negli anni di Coccinelle, l'artista che debuttò come travestito in Francia nel '53 cambiando sesso nel '58 e conquistando i titoli dei giornali di tutto il mondo. Anche Jeanne cambia sesso. Barbara X ambienta la vita di Jeanne nel '56 e sei anni dopo la fa sottoporre all'intervento per diventare donna. Del romanzo, che viene pubblicato, Barbara fa 17 stesure. E ogni volta aggiunge qualcosa, corregge, gioca a dadi con la paura. Poi decide. Mette la parola fine. E avverte una «misteriosa dolcezza».

Gli ormoni. Appena Jeanne cambia sesso, Barbara non è più quella di prima. Intorno alla metà degli anni 90 inizia a prendere gli ormo-

ni. Ma ancora prima - prima degli ormoni, prima di Jeanne - sentiva, senza esserne cosciente, di appartenere al genere femminile. I segnali arrivano presto: «Da adolescente quando mamma usciva indossavo i suoi vestiti e i suoi trucchi. Non era un gioco, erano atti di benessere senza un perché. Quando il motore della sua auto si spegneva sotto casa, rimettevo in fretta i pantaloncini, col cuore in gola». A venti anni va a vivere da sola. «Acquisto abiti femminili, roba intima soprattutto, che nascondo in un angolo dell'armadio, sperando che nessuno li scopra. Li indosso solo per me. Rincretendo un benessere fugace. Ho rapporti con un giovane, che mi chiede se sono gay. Io dico: «è un'altra cosa». Per lui la relazione poteva essere un'esplorazione, per me era un modo di sentirmi donna. Lo perdo di vista, come molte altre persone. Inizio a frequentare molte amiche brasiliane, trans, che però sono costrette a prostituirsi. Io resisto, ho il mio lavoro, e ho la mia arma segreta, la scrittura». Conia un motto di battaglia: «cambiare per non morire». E decide di iniziare il percorso di transizione, rivolgendosi all'ospedale Niguarda di Milano, dove abita. Da quasi dieci anni vive da donna a tutti gli effetti.

La poesia. Lavora come receptionist in un albergo, conosce il francese, l'inglese, il portoghese e lo

spagnolo. Grazie al francese incontra «Le crapaud» di Victor Hugo (per leggere la traduzione www.fuggicalipso.net/dblog/articolo.asp?articolo=42).

«Un clochard mi avvicina, forse colpito dal mio aspetto. O da qualcosa che in fondo ci accomuna. E mi legge i versi di «Le crapaud». Resto colpita, cerco il testo, scopro

Ho paura dell'intervento ma lo farò. Non ho un lavoro fisso dal 2006

che solo Pascoli ne ha fatto una traduzione parziale, allora decido: la faccio io». Un rospo, sevizato da un gruppo di crudeli ragazzi di campagna di cui fa parte lo stesso Victor, viene protetto da un vecchio asino storpio e sfito, quasi moribondo. Il rospo, raggiunto da pietà, si salva. Non è più l'orrida bestia braccata dalla crudeltà altrui. È stato amato. Sente di far parte di una misteriosa e profonda dolcezza. «L'animale che si eleva mentre l'uomo indietreggia...», traduce Barbara X. Lei non mangia carne per rispetto verso gli animali, che sanno amare.

Senza lavoro. «L'uomo indietreggia»: è crudele non solo con il rospo, ma anche quando Barbara perde il lavoro in albergo. «Dal 2006, ho lavorato sei mesi in fab-

brica, due mesi in un grande magazzino, quattro mesi in un call center, e ora cerco di vendere profumi». Barbara resiste. Non vuole prostituirsi, ma di prostituzione scrive. Trae ispirazione dalle amiche brasiliane per la stesura di un racconto già selezionato dalla casa editrice Gingko che ha indetto un concorso e pubblicherà una

Quando dico che scrivo la gente si stupisce o non ci crede affatto

raccolta sulla prostituzione (Iniziativa a sostegno dell'Associazione Fiori di Strada). Con le amiche trans Barbara parla di sesso, dei rapporti occasionali che ha avuto con alcuni giovani e di quelli che loro hanno con i clienti. «Nelle persone come noi i maschi etero cercano l'ambiguità, toccano il seno, e vogliono giocare con il pene. Vanno a prostitute di notte, e poi di giorno magari ne parlano male, disprezzando la transessualità. Per me farli «giocare con il pene» è una cosa impossibile, se ho una fortuna è quella di non averlo mai usato, mi serve solo per fare la pipì. E poi quando sei davvero sotto cura, dopo un anno hai la cosiddetta castrazione chimica». Cambiare sesso sarà dunque una liberazione. Forse anche da quei critici

letterari che le lasciano intendere: «Ma chi vuoi che ti dia retta, così come sei?». L'uomo continua a indietreggiare. Ma Barbara resiste. «Voglio che la gente sappia che una persona trans ha cervello, cuore, emozioni, e che può usare la scrittura al meglio». Basta togliere dignità per essere crudeli. «La gente si stupisce quando dico che scrivo». O non ci crede. La metamorfosi avverrà tra non molto. Anche se fa paura.

L'operazione che verrà. La notizia è arrivata poco prima di Natale. «L'estate scorsa ho incaricato un avvocato di presentare domanda per l'intervento al tribunale di residenza. Il 13 novembre c'è stata la prima udienza. Il 21 dicembre il perito del tribunale, su suggerimento del giudice, mi ha incontrato per farmi una sola domanda. «Scusi, lei è consapevole di ciò a cui va incontro?». Ho risposto senza incertezze: «Sì, e ho molta paura». Il perito mi ha rassicurato sull'esito della sentenza». Barbara X prova angoscia, l'operazione è un punto di non ritorno, un lutto anche, ma vuol dire buttare via un enorme fardello. «Ho paura per il futuro, per i soldi che non ho, per la cura che dovrò dedicare alla mia neo-vagina, dopo l'intervento sono tante le cose da fare. E voglio fare tutto bene, non posso permettermi di sbagliare nulla». A starle vicino ci saranno un'amica inestimabile, Sara, e la sorella più piccola. «I miei abitano nel Veneto. Ancora non lo sanno, ma mia sorella sì. Ha detto che verrà in ospedale e non mi lascerà un secondo, ma voglio che stia a casa, a consolare i miei adorati gatti».

Il vero nome. Nel corso del 2008 Barbara sarà liberata non solo dal corpo, ma anche dal nome al maschile. Quel nome con cui ha firmato il suo romanzo. «Quando diventerò donna, cambierò, lotterò ancora, farò il possibile, ma a tutti i costi io devo firmare il mio primo romanzo come Barbara X». Jeanne avrà trovato la sua vera autrice. Per Barbara il nome nuovo stampato in copertina sarà un gesto di amore per sé. E per tutte le neo-donne come lei. Un dono di «profonda e misteriosa dolcezza».

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.gaynews.it
www.unita.it clicca in alto per liberi tutti on line

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 22 gennaio

Un'immagine di Barbara X scattata da lei stessa davanti lo specchio luogo molto simbolico per le persone trans

FILM Cronenberg racconta un omosex velato

L'assassino promette e salva il mafioso gay

Chiamatelo pure assassino, ma non ammazzare nessuno, se non per difesa quando viene aggredito in sauna da due ceccini che vogliono massacrarlo. Invece salva almeno due adulti e una bambina. E ha una comprensione «a pelle» per il figlio del boss, Kirill (Vincent Cassel, il signor Bellucci), un omosessuale deciso a negare se stesso e a dimostrare di essere uomo ammazzando e «tentando» di fare violenza. Orrore e lucidità nel film «La promessa dell'assassino» di David Cronenberg, che affronta il dramma dell'omosessualità negata, puntando il dito sulla tratta delle «schiaive» dell'est in un mondo di una spietatezza senza confini. Il capo della mafia russa annidata in Inghilterra svolge traffici criminosi scivolando su un «piccolo» dettaglio. Corre voce che Kirill, il figlio, sia una «checca». E poiché la cosa nell'ambiente è da lavare con il sangue, Kirill fa ammazzare chi lo diffama e tenta anche di dimostrare la propria virilità stuprando una giovane prostituta dell'harem paterno. Lo stupro non gli riesce, così papà boss finisce l'opera. La prostituta quattordicenne, che resta incinta, morirà dopo il parto in ospedale, lasciando il diario della sua odissea nelle mani di un'ostetrica decisa a ritrovare i parenti della bimba. Il diario scotta, proprio per il «dettaglio» dell'intervento paterno. Il Gran Capo cerca di sistemare

tutto, ma non fa i conti con il «presunto» assassino. Il fascino ambiguo di Viggo Mortensen («Il signore degli Anelli»), che in un'intervista ha dichiarato di far paura quando recita nudo, ben si addice al ruolo di questo assassino «salvatore», che per una buona parte del film sembra solo un autista troppo sveglio. L'«assassino» comprende alla perfezione la sensibilità di Kirill, il suo bisogno di protezione, la ferita che il padre gli procura tirandolo fuori dagli impicci, ma disprezzandolo. «O con lui, o con me» dirà a Kirill, togliendogli dalle braccia la neonata.

Pregevole la recitazione di Cassel e di Mortensen nel comunicare agli spettatori la tensione che li unisce. Kirill si lega all'«assassino», trattandolo pur sempre da sottoposto essendo lui il figlio del boss, ma lasciando trasparire la tensione che lo spinge verso di lui annegata ora nell'alcool, ora in bravate dal sapore voieuristico. L'altro, flemmatico, osserva, non sbaglia mai, e tesse con maestria il suo doppio gioco.

Il film non concede spiragli alla speranza. Descrive relazioni tra uomini senza respiro, cruento e regolato dal potere, ove tutto si sacrifica purché l'orrore continui. E all'amore accenna con vaghezza, quanto basta per rappresentare il forte tributo di sangue e vita richiesto da un mondo dove il crimine è legge. Un mondo fin troppo reale. **d.v.**



ROMA Tre ore no stop di teatro e letteratura omo
A San Lorenzo tumulti artistici gay

Una iniziativa che vivacizza la scena romana. Teresa Covello, cantautrice, presentatrice, conduttrice organizza il party letterario «Tumulti artistici», domenica 13 dalle 18 in poi in via dei Volsci 126. Sul palco le attrici Elisa Faggioni e Valeria Forlini della Compagnia Teatro dell'Applauso, Delia Vaccarello con A.S.Laddor e Sonia Patania per le antologie principesse azzurre, le Drag King del gruppo Eyes Wild Drag. Ingresso gratuito. Info al 338.8453635 e su www.fuoritraccia.it.

GLAMOUR Serate di cultura e divertimento
Tutti insieme da Preppy giovedì sera

Tutti da Preppy il giovedì sera. A Roma una nuova iniziativa Arcigay nel cuore della città. Il locale si trova in Viale di Porta Ardeatina, 119. Si comincia intorno alle 22 e si va avanti con musica, presentazione di libri, discoteca a tutto quello che un open space permette di fare. Già visitare il sito, www.preppy.it, dà un'idea dell'atmosfera: se cliccate su una delle iniziative presentate dentro comici grafiche seduttive, tutto cade rovinosamente a terra. Ironia della precarietà e tanta voglia di vivere.

CALENDARIO Il settimo del «gruppopesceroma»
Mese per mese la voglia di restare a galla

Il calendario del Gruppo pesceroma ha superato se stesso. Non si può cominciare il 2008 senza. Alla settima edizione ritrae foto di coppia e di single colorati, ironici, affabili. Mese per mese sottolinea le ricorrenze più importanti della comunità Lgbt: a gennaio è segnalato giorno 13, la data del rogo di Ormando davanti San Pietro contro l'omofobia del Vaticano. E in più, ci sono ottimi consigli per imparare a nuotare. Info: gruppopesceroma@gmail.com

tam tam

Visibilità targata 2008

CASA DI RIPOSO A BERLINO. Forse vi sarà capitato di entrare in una casa di riposo per anziani, e di sostare osservando i gesti lenti, le teste tremanti, gli occhi curiosi e vispi oppure già opachi. Vi siete chiesti se il gruppo di capelli bianchi dinanzi alla tv o in carrozzina annovera lesbiche, gay, trans? Vi siete chiesti se anche a novant'anni in Italia chi è omosex deve fare lo slalom in pubblico tra verità e nascondimenti? Qualunque risposta vi siate dati, sappiate che a Berlino arriva con il 2008 una grande novità. Una di quelle che andrebbero esportate a meno che in Italia non si abbia paura persino della vecchiaia omosessuale. A Berlino il 18 gennaio nasce la prima casa di riposo per gay e lesbiche d'Europa, creata dall'organizzazione «Village», fiera di aver realizzato un sogno da tre anni nel cassetto. Gli ospiti occuperanno 18 camere singole e 5 doppie. Anche gli anziani etero potranno fare domanda per essere accolti. Tutti saranno assistiti da personale medico specializzato. La necessità di una casa per omosex in età è emersa nel corso del primo convegno «Gay-and-Grey» tenuto a Colonia nel 1995. Oggi, secondo le stime dell'organizzazione, oltre 1.300 anziani tra gay e lesbiche sono ospitati a Berlino in strutture pubbliche. Poiché la maggior parte degli over 70 non ha figli, spesso non riceve sostegno dalle generazioni più giovani. Ci sarebbe da riflettere: in Italia è ancora la famiglia a farsi carico degli anziani. Se non viene riconosciuto agli omosex il diritto di essere famiglia, chi li aiuta quando sono vecchi? Almeno che siano disponibili per loro, quando da soli non ce la fanno più dopo una vita passata a pagare le tasse, dignitose case di riposo.

PUBBLICATE LE NOSTRE FOTO. In Massachussets, Belgio, Canada, Olanda, Spagna, Sudafrica la legge permette agli omosex il matrimonio civile. In Italia? Siamo ancora all'anno zero in tema di diritti per le persone omosex. Però, qualcosa si muove. È vero: c'è chi teorizza terapie riparative, c'è chi sostiene ideologie decisamente dannose e false, come quelle che allignano ancora gli omosex tra i malati mentali, affermazioni, queste, da lasciar cadere e basta. Ma la società italiana ha fatto un passo avanti. Non abbiamo statistiche o censimenti. Ma c'è qualcosa che possiamo registrare dal nostro osservatorio piccolo piccolo, e cioè da questa pagina di giornale che raccoglie tante voci. «Liberi tutti» nasce nel 2001, prediligendo non a caso lo strumento delle storie, perché una storia fa scattare l'immedesimazione nel lettore, il quale a un certo punto si chiede: ma perché questo signore gay o questa signora lesbica, che vivono, soffrono, respirano proprio come me che sono etero, devono avere una vita ostacolata dalla mancanza di diritti? Il lettore non legge soltanto, guarda le foto, e capisce di chi parliamo. Ebbene, quando abbiamo iniziato quasi nessuno voleva che venisse pubblicata la propria immagine. Oggi spesso avviene il contrario, basta sfogliare il delizioso calendario del gruppopesceroma (di cui parliamo a fianco). In questi anni è nata una forza sana: quella di firmare con il volto le dichiarazioni rilasciate, le tracce della propria vita. E' la forza di essere se stessi. Ed è preziosa. **d.v.**